

Pena di morte, l'Italia chiederà all'Europa il sì alla moratoria

Il governo dà mandato al ministro degli Esteri D'Alema di convincere i partner Ue. Critica Emma Bonino

di Umberto De Giovannangeli

L'INIZIATIVA italiana per una moratoria universale della pena di morte approda ufficialmente in Europa. E lo fa sulla base del mandato affidato dal Consiglio dei ministri al titolare della Farnesina

Massimo D'Alema, di presentare all'assemblea affari generali dell'Ue il prossimo 23 aprile la proposta italiana di abolizione della pena di morte e conseguente moratoria. Tale proposta sarà poi avanzata alle Nazioni Unite. «La decisione presa oggi (ieri, ndr.) di dare questo mandato al nostro ministro D'Alema - afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta - è il segno del massimo impegno che il Paese e questo governo stanno mettendo in questa battaglia di civiltà rispetto alla quale ci auguriamo che il

consenso a livello dei nostri partner della Ue sia un consenso larghissimo e possibilmente unanime». I numeri, dunque. In Europa come in sede Onu. I numeri dei Paesi già conquistati a questa «battaglia di civiltà», di quelli che potrebbero esserlo, e degli irriducibili della pena capitale. In Europa, la posizione italiana può contare sul sostegno dichiarato della cancelliera tedesca Angela Merkel, presidente di turno della Ue, dei Paesi Bassi, della Spagna, della Danimarca e, sia pure con minore determinazione, della Francia. L'effetto-traino potrebbe portare all'adesione, «fredda» ma di estrema importanza, della Gran Bretagna (membro permanente, assieme alla Francia) del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Al Palazzo di Vetso, sono già

86 i Paesi disposti a sostenere una risoluzione di moratoria universale. Un numero in difetto, secondo Sergio D'Elia, presidente di Nessuno tocchi Caino: «Stando alle nostre fondate previsioni di voto - afferma D'Elia - su 192 Paesi membri dell'Onu, una risoluzione per la moratoria otterrebbe il sì di una forchetta che va da 99 ai 106 Paesi. Ci sono poi dai 17 ai 24 Paesi che si asterebbero, mentre i contrari sono tra i 61 e i 68. Il margine è di almeno 30 voti». Ma questo margine, dice a l'Unità una fonte della Farnesina, potrebbe crescere e di molto se la proposta italiana venisse assunta ufficialmente dall'Unione Europea nella riunione del 23 aprile: «Un obiettivo - aggiunge la fonte diplomatica - per il quale stiamo lavorando da tempo nelle sedi

multilaterali e nei rapporti bilaterali». Una conferma in proposito viene da una fonte della presidenza di turno tedesca della Ue: la questione dell'abolizione della pena di morte e di un'eventuale moratoria internazionale è stata inserita nell'agenda dei lavori del Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue, che si riunirà il prossimo 23 aprile a Lussemburgo, rivela la fonte, precisando che l'inserimento è avvenuto su richiesta italiana. La presidenza Ue intende valutare con i ministri a che punto è il piano di azione europeo al quale sta lavorando il gruppo sui diritti umani che riunisce esperti dei 27. L'intento è di trovare una posizione comune a livello europeo che possa ottenere successo alle Nazioni Unite. «La decisione finale del carattere dell'iniziativa europea sarà dibattuta in giugno», precisa la fonte. Ma il percorso definito dal Consiglio dei ministri non conquista Emma Bonino. «Nella riunione - spiega la ministra radicale - ho ribadito che al Consiglio degli Affari generali a Lussemburgo è opportuno che l'Italia dica che non intende, come dice appunto il mandato del Parlamento italiano, vin-

La ministra: sbagliato vincolare alle scelte europee l'iniziativa da portare alle Nazioni Unite



Il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Foto Ansa

colarsi ad una presunta unanimità che peraltro in Europa non c'è quasi mai. Serviva insomma, ho detto, una posizione del governo italiano che considerasse auspicabile ma non vincolante l'adesione di tutti i Paesi membri dell'Unione alla proposta di moratoria delle esecuzioni capitali». «Alla fine, su proposta del ministro Rutelli - racconta Bonino - si è deciso che il governo nel suo complesso valuterà il da farsi al prossimo Consiglio dei ministri già convocato per il 24 aprile, subito dopo il dibattito a Lussemburgo. Io, che ritengo sa-

rebbe stato utile rendere esplicita la nostra determinazione a procedere comunque in questa grande battaglia di civiltà, ho espresso le mie perplessità e il mio dissenso in un secondo intervento, perché penso che sarebbe stato utile sia alla campagna che agli stessi colleghi europei misurarsi con una posizione determinata del governo italiano». Una determinazione che vivrà comunque nella riunione del 23 aprile a Lussemburgo: quel giorno si saprà chi nella civile Europa è davvero amulato in questa «battaglia di civiltà».

NABLUS Scudi umani Via comandante israeliano

TEL AVIV Le autorità militari israeliane hanno sospeso il comandante di una unità dell'esercito sospettata di avere usato due palestinesi come «scudi umani» in occasione di scontri negli ultimi giorni nell'area di Nablus, nel nord della Cisgiordania: lo si è appreso da fonti militari. Durante gli incidenti, ripresi con una telecamera portatile da un pacifista americano, l'unità israeliana avrebbe costretto due palestinesi a sostare davanti a una jeep dell'esercito contro la quale diversi manifestanti avevano lanciato pietre. La legge israeliana vieta ai militari l'uso di «scudi umani» nelle operazioni nei Territori. Il comandante, hanno indicato le fonti, è stato «sospeso da ogni attività operativa» fino alla conclusione dell'inchiesta disposta dalle autorità militari sull'accaduto. «Il governo israeliano deve porre fine immediatamente a queste pratiche contrarie all'etica» ha detto il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat, vicino al presidente Abu Mazen. Intanto il presidente palestinese Abu Mazen e il premier israeliano Ehud Olmert si incontreranno domani per decidere fra l'altro come organizzare in futuro una cooperazione regolare, con colloqui a ritmo bi-mensile: lo riferisce la stampa israeliana e quella palestinese. Il rais e il premier israeliano hanno accettato il mese scorso la proposta della segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice di vedersi ogni due settimane circa per lavorare ad una riduzione delle tensioni e al rilancio di una prospettiva di pace. Il colloquio di domani potrebbe svolgersi a Ramallah, in Cisgiordania. L'ultimo vertice si è tenuto a Gerusalemme. Olmert e Abu Mazen dovrebbero parlare in particolare della possibile liberazione del soldato israeliano Gilad Shalit, rapito nel giugno scorso al confine di Gaza da tre gruppi armati palestinesi fra cui Hamas, che chiede in cambio il rilascio di oltre 1400 detenuti palestinesi in Israele. Secondo fonti della presidenza del governo israeliano nel colloquio potrebbe essere toccata genericamente anche questioni collegate alla creazione di uno stato palestinese indipendente. L'incontro fra Olmert e Abu Mazen è il primo dopo la formazione in marzo del nuovo governo di unità nazionale palestinese costituito prevalentemente da ministri di Hamas e del Fatah e guidato dal premier islamico Ismail Haniyeh.

Berezovski minaccia golpe anti-Putin, poi ritratta

L'ira di Mosca dopo l'intervista dell'ex oligarca in esilio a Londra. Il Foreign Office: no agli appelli alla violenza

di Virginia Lori

È PARTITO a testa bassa contro il Cremlino, inneggiando al ricorso alla forza per abbattere il suo grande nemico Vladimir Putin: il magnate in esilio Boris Berezovski si è però scontrato con il muro dell'indignazione di quello stato Foreign office che gli aveva dato asilo politico, e ha dovuto fare una precipitosa quando imba-

zzante marcia indietro. In una intervista al quotidiano Guardian, ieri Berezovski - che vive a Londra dal 2001 con il nome di Platon Elenin, da quando in patria ha collezionato una serie di accuse di malversazione, peculato, frode e furto ai danni dello stato - ha affermato di voler finanziare un rovesciamento di forza del «regime» di Putin: «con i mezzi democratici sarebbe impossibile farlo», ha aggiunto, evidentemente conscio dell'81% di consensi attribuiti dai russi al suo

mortale nemico. E ha rincarato la dose: «Non c'è alcuna possibilità di cambiare questo regime con elezioni democratiche. L'unica è che una parte dell'élite politica entri in conflitto con l'altra. Io mi sto impegnando in questo senso. Sto prendendo alcune misure pratiche, nella maggior parte di carattere finanziario». Non è la prima volta che il controverso ex oligarca - quotato di un patrimonio personale di almeno 1,5 miliardi di euro - lancia aperti inviti alla rivolta armata in Russia: lo aveva fatto anche nel febbraio del 2006, ma dai microfoni di Ra-

dio Eco di Mosca, non sui media del territorio ospite. Le reazioni non si sono fatte attendere: furiosa quella russa, che ha mobilitato il suo ministro degli Esteri Serghej Lavrov per chiedere ufficialmente la revoca della concessione di asilo politico, seguito a ruota dalla procura, che ha prima rimpunito il voluminoso dossier su Berezovski con una nuova accusa di peculato ai danni della compagnia aerea statale Aeroflot, poi con l'annuncio di una ennesima richiesta di arresto ed estradizione. E stavolta, a parere dei magistrati inquirenti russi,

giuridicamente solida, basata sulla Convenzione europea del 1957 per le estradizioni: «l'appello al rovesciamento con la forza di un ordinamento statale democraticamente eletto è in tutti i paesi civili un reato penale», si sottolinea in un comunicato. Anche il Foreign Office ha perso le staffe col poco riguardoso ospite: ha avvertito Berezovski che le sue dichiarazioni verranno «esaminate attentamente». A ruota, è arrivata la rettifica del magnate: «Sono a favore dell'azione diretta contro Putin. Ma non sostengo né invito alla violenza».



IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Boris, uno zar del malaffare

vantava di aver fatto licenziare dal vecchio leader almeno tre primi ministri. Ha intralzzato anche con Putin, sostenendolo nella campagna presidenziale del 2000 senza pensare che gli si sarebbe voltato contro. E invece così è successo. Putin decise di liquidarlo, soprattutto per i suoi rapporti ambigui con la guerriglia cecena. Già dal 2001 ha dovuto trasferirsi a Londra chiedendo asilo politico. Le accuse di frode e corruzione che la giustizia russa avanza nei suoi confronti non sono bastate a farlo estradare. Oggi vive in Inghilterra e nelle ville che ha comprato sulla Costa Azzurra e a Parigi. Gli resta tutto il tempo di ripensare alla sua straordinaria carriera, cominciata nel 1989, con la perestroika. A quel tempo comprava e vendeva automobili russe (in primo luogo le Lada) appartenenti all'impresa di Stato AutoVAZ. Come sia riuscito a vendere automobili russe e a farci su un bel

mucchiello di soldi rimane un mistero. Per tutti ma non per Eltsin, che lo prese in simpatia e lo fece entrare nel grande business della svendita di Stato che fece di lui il primo miliardario russo. Forte dei suoi rapporti con il Cremlino Berezovski compera molte imprese «liberalizzate» a prezzo di saldo. Con una sua banca personale si impadronisce dell'Aeroflot e di molte aziende che posseggono materie prime, fra cui alcune società petrolifere che organizza nella Sibneft. Altro settore di espansione è media. Compra i canali televisivi dell'ORT e TV6 e inoltre tre quotidiani importanti, la Novye Izvestia, Kommersant e la Nezavisimaya Gazeta: quest'ultimo generalmente riconosciuto come il giornale più vivace di Mosca. Ma la holding mediatica viene mobilitata per sostenere la rielezione di Eltsin nel 1996. Berezovski non si accontenta delle rigogliose facilitazioni

economiche. Così entra direttamente in politica, prima come numero due del Consiglio di sicurezza nazionale, poi addirittura come segretario generale del Csi, il Commonwealth di Stati Indipendenti che dovrebbe in teoria tenere unite le varie repubbliche spuntate con la fine dell'Impero sovietico. Ma costringendolo all'esilio il gelido Putin gli toglie di mano tutte le imprese di cui s'è impadronito negli anni, lasciandolo tuttavia ancora miliardario e combattivo. Molti affari servono solo a punzecchiare Putin. Entra in società perfino con Neil Bush, il fratello più giovane del presidente americano, che possiede IgniteLearning, un'azienda di software educativo. Il Moscow Times, giornale russo in lingua inglese fa capire che l'operazione rischia di incrinare addirittura i rapporti fra Washington e Mosca. Berezovski è felice. L'ultimo dispetto all'odiato rivale sta dando i suoi frutti

UN AIUTO PER PERDERE PESO Bentornato peso-forma!



efficaci principi naturali che aiutano a mobilitare i grassi di deposito, è l'aiuto ideale per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9,90 euro per una confezione da 15 compresse, cioè per quindici giorni. Da provare!

- NOME: DIMADAY
- MECCANISMO D'AZIONE:
Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici
- POSOLOGIA: 1 compressa al giorno
- CONFEZIONE: 15 compresse
- DOVE SI TROVA: In Farmacia

Ormai lo sanno tutti, è ampiamente chiarito: per perdere peso occorre introdurre meno calorie e fare movimento.

Ma la notizia è che oggi un aiuto in più viene da una sola compressa al giorno.

Sì, avete letto bene: una sola compressa al giorno aiuta a perdere peso. Niente cibi beveroni o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

DIMADAY, grazie ai suoi



**NOVITÀ: da oggi
DIMADAY** con effetto drenante

Spesso chi ha problemi di peso ha anche la tendenza ad una eccessiva ritenzione dei liquidi. Da qui la sensazione di gonfiore che va a compromettere ancora di più la nostra linea... Dall'esperienza DIMADAY nasce **DIMADAY** : un integratore che unisce alla capacità di mobilitare i grassi di deposito anche un effetto drenante. Questa importante azione è dovuta alla presenza di estratti vegetali che favoriscono l'eliminazione dei liquidi in eccesso. Con **DIMADAY** - una sola compressa al giorno - un aiuto per affrontare due problemi con un semplice gesto quotidiano!

Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515